L'intesa tra «autonomi» e governo

L'area medica soddisfa anche i sindacati confederali

La discussione sull'«accordo» al congresso del pubblico impiego della Cgil a Palermo

ROMA — Sarà il prossimo consiglio dei ministri a varare il decreto presidenziale che istituirà, all'interno della legge quadro per il pubblico impiego, l'area negoziale medica, risultato della mediazione tra le richieste dei medici e la necessità di non «spaccare» il corpo unico del personale sanitario. Ad intesa raggiunta, dopo settimane di tensione, dopo i pesanti scioperi negli ospedali e negli studi dei medici convenzionati, il clima comincia a schiarirsi, a distendersi.

Soddisfatti i sindacati confederali, appagati gli «autonomi» nella loro esigenza di autonomia nel trattare le materie che li riguardano, ora i due protagonisti sindacali, in questi giorni spesso antagonisti, dovranno sedersi, insieme al governo, ad un tavolo comune e cominciare a discutere nei fatti di quel che l'autonomia conquistata comporta. L'area negoziale medica è un vasto territorio, comprende gli stipendi, l'organizzazione del lavoro, le carriere, la riqualificazione professionale, gli incentivi alla produttività, il rapporto con la struttura sanitaria pubblica. Su queste materie saranno gli «autonomi» a rappresentare la maggioranza dei medici e dunque (questo è quanto è stato concordato venerdì scorso con il governo) saranno gli «autonomi» a far pesare di più il loro parere. Per la Cgil, il segretario confederale Lettieri ha dichiarato ieri che l'intesa rappresenta un giusto equilibrio, che ha scongiurato il rischio di una guerra inutile e sbagliata tra le organizzazioni sindacali. Quello che i medici otterranno — ha aggiunto — dovrà essere coerente e compatibile con l'insieme dell'accordo dell'intero comparto sanità.

Il leader dell'Anaao (assistenti ed aiuti ospedalieri), ha affermato ieri che l'intesa è una «vittoria della ragione». Che nessuno ha vinto, nessuno è stato umiliato. Ma ha anche aggiunto che si tratta solo del primo passo verso una revisione sostanziale del pubblico impiego. Lo stesso presidente della federazione degli ordini dei medici, Eolo Parodi, ha dichiarato in un comunicato che «si tratta ora di dare configurazione giuridica al ruolo del medico». Sono forse segnali che lasciano presagire la futura riproposizione da parte dei medici del loro principale obiettivo, l'autonomia contrattuale completa? È presto per dirlo. Quello che appare chiaro invece è che la «pace» tra sindacati confederali ed «autonomi» non può rappresentare una semplice tregua. La disponibilità espressa a «vertenza» conclusa deve diventare una base positiva di confronto tra le organizzazioni che rappresentano i lavoratori della sanità, tutti indistintamente indispensabili per far funzionare la riforma.

Dal nostro inviato

PALERMO — Ora sarà possibile iniziare trattative per tutto il settore della sanità: per i medici ma anche per coloro che negli ospedali svolgono attività diverse come gli infermieri. «L'esito dei colloqui a Palazzo Chigi — commenta Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil — è importante perché salvaguarda l'unicità contrattuale. Il contratto sarà valido per tutti coloro che operano la sanità». Al congresso del pubblico impiego in corso a Palermo da due giorni sono subito rimbalzate le notizie da Roma.

E nascono subito valutazioni anche contrastanti, dure autocritiche. Qualcuno nel dibattito — come Mario Rastrelli, medico milanese a Niguarda — denuncia il ritardo delle confederazioni, la dimostrazione, proprio nei fatti di questi giorni, «che il corporativismo paga». Antonio Pizzinato non respinge le critiche, ammette i ritardi nel dare risposte a problemi di professionalità (anche del personale non medico) e di riconoscimento del ruolo (in particolare proprio per i medici). E accoglie la proposta, avanzata nel dibattito, di costituire negli ospedali, un «soggetto unico contrattuale», cioè un unico organismo, comprendente i rappresentanti confederali ma anche quelli della Anao, della Cimo: «Al tavolo delle trattative bisogna andarci assieme misurandoci con un pluralismo che è molto più ampio di quello confederale».

Ma che cosa è quello che impropriamente viene chiamato «accordo» stipulato a Roma (in realtà è il «via» alla trattativa, l'accordo è tutto da fare)?

«Non deve essere interpretato — dice Pino Schettino, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil — come un contratto separato dei soli medici: se così fosse saremmo in presenza di un grave errore che si ripercuoterebbe in modo negativo sulla stagione contrattuale e sui rapporti con questo governo».

E dal canto suo il «coordinatore del dipartimento politiche sociali della Cgil», Rino Giuliani, saluta «il buon senso che sembra prevalere nella vertenza». I fautori «del muro contro muro» presenti «nelle associazioni mediche autonome — dice — hanno perduto. Non è passata l'idea di fare un contratto separato dei medici, mentre si è stabilito di definire un'area di approfondimento specifico dei primi medici dentro il comparto della sanità. Per la prima volta in modo non formale — conclude Giuliani — non solo le associazioni autonome, ma anche le rappresentanze mediche Cgil, Cisl e Uil tratteranno insieme per i medici».

«Il governo ha ribadito, senza dissensi da parte dei medici autonomi — commenta ancora Giuliani — che il contratto è unico e vale solo se sottoscritto dai sindacati confederali. Il prossimo decreto aprirà secondo la legge quadro del pubblico impiego la contrattazione nel comparto sanità».

Il congresso della «Funzione pubblica» ha registrato ieri, tra l'altro, oltre a questo dibattito attorno alle questioni della sanità, i saluti delle delegazioni estere. Hanno parlato i rappresentanti del sindacato polacco Solidarnosc, i sovietici, gli americani, gli inglesi, gli ungheresi, gli spagnoli delle «Comiciones Obreras», i francesi della Cgt e della Cfdt, i tedeschi. Il congresso si conclude lunedì.

b. u.

Appello degli amministratori delle città riuniti a Venezia

Sfratti, allarme dei sindaci

I grandi Comuni: subito la proroga

Dovrà riguardare tutte le aree ad alta tensione abitativa (800 centri) Forti tasse per le case vuote - Giovedì in delegazione a Roma

ROMA — «Subito un decreto legge per fermare i trecentomila sfratti divenuti esecutivi»: questa la richiesta al governo dei sindaci e degli assessori alla casa delle grandi città italiane che si sono dati convegno a Venezia per porre rimedio a quella che hanno definito la «drammatica emergenza-casa».

Al convegno, oltre alla città lagunare con il sindaco e gli assessori alla casa e ai Lavori pubblici, erano rappresentate Milano, Aosta, Torino, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Campobasso e Palermo. Una loro delegazione verrà giovedì a Roma per incontrarsi con il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi e con i gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Significativo l'appello venuto dai rappresentanti delle grandi città, dopo l'assenza di una posizione comune delle forze di maggioranza nel secondo vertice di giovedì scorso che si è concluso senza risultati e la determinazione del governo a lasciare che gli sfratti proseguano, senza avere alcuna iniziativa d'urgenza. L'S.o.s. giunge dai grandi comuni, dove più difficile e insostenibile è la realtà. In appena undici aree metropolitane si concentra la metà delle sentenze di sfratto emesse: oltre centosessantamila, che colpisce una ogni otto famiglie di inquilini. Per questo gli amministratori comunali ritengono indispensabile che la presidenza del Consiglio dei ministri «presenti, senza ulteriori rinvii, un provvedimento urgente per l'emergenza» che è diventata drammatica: «In questi giorni con la ripresa di migliaia di sfratti».

Ognuno ha fatto riferimento alla propria realtà, offrendone una radiografia minuziosa; più di seimila sfratti a Venezia, quarantaduemila a Milano, oltre cinquantamila a Roma; quasi ventimila a Torino, ottomila a Bologna, diecimila a Palermo, ventimila a Napoli, dove nonostante il rinvio delle esecuzioni a tutto il 1986 nelle zone terremotate, per seimilacinquecento famiglie c'è il rischio di essere cacciate da casa e buttate sul lastrico, subito.

Per fronteggiare questa situazione, che ormai non dà alcuno spazio, ecco le richieste:

1. Il decreto deve essere esteso a tutte le aree «ad alta tensione abitativa» come riconosciute da una delibera del Cipe (circa ottocento centri); deve prevedere l'istituzione di commissioni per la gradualità delle esecuzioni, assicurando ad ogni famiglia sfrattata un alloggio alternativo e deve reintrodurre la clausola della giusta causa nelle finite locazioni.
2. Un provvedimento di manovra fiscale per le case sfitte (il patrimonio non occupato è di quattro milioni 395.000 abitazioni, anche se non tutte disponibili per la locazione, perché case vacanze o situate dove non servono): agevolazioni per chi affitta e una forte tassazione per chi tiene gli alloggi vuoti.
3. Il rifinanziamento dei programmi casa.
4. La riforma dell'equo canone che avvii a soluzione la grande emergenza abitativa. Va accantonato o profondamente modificato il disegno di legge di Nicolazzi. I Comuni suggeriscono anche una revisione dei parametri per gli affitti più bassi. È però necessario un efficiente e concreto fondo sociale a garanzia delle fasce più deboli di inquilini.

Confermando la piattaforma di Firenze, scaturita dal precedente incontro dei sindaci il 10 ottobre scorso, gli amministratori hanno riproposto al governo e al Parlamento un nuovo regime dei suoli, il rilancio del piano edilizio decennale e una legge che conferisca alle autonomie locali i poteri necessari per uscire da una situazione che si protrae da molti anni.

Queste le sollecitazioni dei Comuni. Ma il pentapartito continua a ripetere che la proroga di rinvio degli sfratti sarebbe impossibile e tanto meno un decreto.

Intanto, la commissione Lipp della Camera ha iniziato l'esame della risoluzione del Pci che impegna il governo ad adottare con urgenza i provvedimenti «affinché sia evitata l'esecuzione di quegli sfratti per i quali non esiste la possibilità di un idoneo alloggio alternativo».

Claudio Notari

Roma, la polizia carica Genova, fischi a Nicolazzi

ROMA — Per sfrattare tre famiglie un intero quartiere S. Lorenzo è stato trasformato per una mattinata in un *campo di battaglia*. Numerosi i contusi, anche tra i passanti, cariche, fumogeni e due giovani arrestati. È il bilancio delle drammatiche ore che ha vissuto ieri mattina il popolare quartiere di S. Lorenzo. L'autoblindo della polizia, pieno di agenti armati e pronti allo scontro è arrivato alla otto di mattina, in via degli Equi 23, un palazzo fatiscente e ancora lesionato dai bombardamenti del '43. Ad attenderli c'era un gruppo di giovani (in parte «reduci» delle file di Autonomia operaia), decisi ad ogni costo ad impedire l'ingresso della polizia. Lo scontro è cominciato subito. I manifestanti hanno lanciato una gragnuola di sassi e mattonelle che hanno colpito indistintamente tutti, polizia e passanti. Due agenti sono rimasti leggermente feriti ad una mano e alla testa, colpiti al volto anche semplici cittadini. La polizia ha immediatamente chiesto i rinforzi, tutta la zona è stata circondata da sei mezzi blindati, sono cominciate le cariche. Due candelotti di lacrimogeni verso le 9 di mattina hanno segnato l'inizio degli scontri più aspri. «La polizia ha fatto fuoco anche con i mitra» grida un uomo sulla quarantina, con gli occhi ancora arrossati dal fumo e per confermare le sue parole mostra alcuni fori sulla carrozzeria della sua auto. «Mia nipote — aggiunge — è stata ferita ad un fianco, ma se la porto in ospedale c'è anche il caso che la arrestano».

Solo dopo le 10,30 quando in tutta l'area circodata dalla polizia non è rimasto più nessuno, l'ufficiale giudiziario riesce ad entrare ad effettuare gli sgombri. Il 15 febbraio altre due famiglie dovranno lasciare le loro case e alla fine del mese tutto il palazzo sarà sgombrato. La famiglia Bertinelli, proprietaria dello stabile, sembra che abbia già in corso trattative con l'università per vendere in blocco il palazzo. Da mesi il gruppo comunista della circoscrizione aveva cercato una mediazione coinvolgendo eventualmente il Comune per acquistare l'edificio.

Mentre a Roma succedevano questi incidenti, a Genova nella sede del Comune, il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi veniva accolto da una selva di fischi e proteste da parte di una compatta rappresentanza degli sfrattati genovesi. Nicolazzi ha quindi potuto rendersi conto di persona del grado di tensione sociale cui è giunto il problema casa in una città come il capoluogo ligure dove ci sono quasi cinquemila sfratti esecutivi (di cui 1500 già fissati e congelati dalle precedenti proroghe) ma contemporaneamente esistono più di diecimila appartamenti vuoti e centinaia (alcuni dicono migliaia) di alloggi popolari oggetto di sfruttamento illegale da parte di chi, per reddito, non avrebbe più diritto all'assegnazione. Nicolazzi ha replicato quanto detto nei giorni scorsi: il governo non ha alcuna intenzione di prorogare per l'ennesima volta il blocco degli sfratti, pensa però di proporre una graduazione dei provvedimenti di rilascio. fc

Il quadripartito che amministra Venezia vacilla per un nuovo scandalo

Lo spettro delle tangenti in laguna

I socialisti di De Michelis nell'occhio del ciclone dopo la comunicazione giudiziaria al sindaco - Peggiorato il rapporto tra il Comune e le grandi istituzioni culturali della città mentre si scontrano le due anime del Psi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dietro le quinte di un Carnevale che passerà alla storia come il più impacciato degli ultimi dieci anni, nei corridoi di Ca' Farsetti si agita una giunta che mai come in questi giorni ha tremato per il suo precario futuro. La grande festa ha regalato al quadripartito che governa la città lo scossone più forte: la comunicazione giudiziaria recapitata nei giorni scorsi — nell'ambito dello scandalo delle tangenti versate da un'imprenditore ad alcuni politici veneziani — nelle mani del sindaco socialista della città lagunare, il demichelissiano Nereo Laroni, ha il peso di un'ipoteca che coinvolge tutta l'attuale maggioranza. Lo sanno bene i socialisti; sopratutto quelli appartenenti alla corrente del ministro veneziano ai quali soprattutto si imputa la brusca correzione dell'assetto della maggioranza subito dopo le recenti amministrative, quando con un colpo di mano e nonostante il Pci ne fosse uscito pur con qualche perdita, comunque il primo partito della città, si ristabilì il legame con una Dc bollita da un trentennio di amministrazioni deprimenti e da un decennio di opposizione balbettante. Ed è proprio quella stessa corrente che oggi è, si può dire, sotto inchiesta, chiamata in causa dalle rivelazioni di un ormai noto imprenditore, Roberto Coletto, originale personaggio che dopo anni di «errori» sembra decidere di conquistarsi il paradiso con una valanga di generose confessioni. Tangenti ai politici veneziani in cambio di appalati per miliardi. Buste con centinaia di milioni riposte nelle casse di una robusta corrente di partito? I dati fin qui emersi sembrano suggerire questa ipotesi. Sta di fatto che in carcere, oltre ad un iscritto al Pci (immediatamente sospeso dal partito) ed uno alla Dc, si trovano da qualche giorno un assessore provinciale e due tecnici dello stesso ente locale con incarichi di partito appartenenti alla corrente di De Michelis. Laroni, assesore ai Lavori pubblici nel periodo inquisito, è stato chiamato dal sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Foiadelli, a rispondere sui fatti denunciati dalle deposizioni del Coletto. Dimostra misurata sicurezza; si dichiara pronto ad aprire all'opinione pubblica prima ancora che alla magistratura i suoi conti correnti; mostra volentieri le ricevute dei pagamento del mutuo che gli è servito per acquistare l'automobile. La Dc è imbarazzata e non lo nasconde. Questi mesi di collaborazione di giunta non hanno dimostrato, così come quel partito avrebbe desiderato, l'esistenza di una naturale «simpatia» tra questi due vecchi compagni di banco dei tempi del centrosinistra: non c'è seduta di giunta, in cui per qualche motivo i due non si tirino i capelli. Ed è peggiorato complessivamente il rapporto tra l'ente locale e le altri grandi istituzioni cittadine, sopratutto con la Biennale che, pur essendo governata da una maggioranza molto simile a quella che si è formata a Ca' Farsetti, non è mai stata tanto polemica con il Comune veneziano. E non si è, infine, spenta e nemmeno assopita quell'altra durissima polemica, anche se spesso sotterranea, in corso da sempre tra le due anime del Psi veneziano; da un lato quella che fa capo al ministro De Michelis, la corrente dei mega-progetti futuristici, dell'Arsenale-Beauborg o di Venezia-sede dell'Expo mondiale; dall'altro la corrente che si richiama all'ex sindaco della giunta di sinistra, l'attuale assessore alla Cultura Mario Rigo, il rappresentante, in seno al Psi veneziano, del buon senso lagunare, degli interessi di una Venezia minore, popolare, estranea alle ipertensioni progettuali del modernista De Michelis. Di sicuro, proprio il Psi da qualche tempo sta soffrendo il peso di un protagonismo negativo nel quadro politico cittadino che lo ha posto per ben due volte al centro di vicende scottanti. È accaduto una prima volta, pochi mesi fa, quando scoppiò lo scandalo del Casinò e si parlò dei possibili rapporti tra il fiume di denaro convogliato da una banda di croupier-gamblers e le casse di una corrente di un partito di governo. Si è ripetuto oggi, con lo scandalo delle tangenti.

Tony Jop

Il Ponte, da propaganda a occasione di sviluppo

Nel convegno del Pci a Messina le questioni aperte dal progetto di attraversamento stabile dello Stretto e integrazione dell'area Il ruolo degli Enti locali Le conclusioni di Bassolino

Dal nostro inviato

MESSINA — Tutta l'Italia diventi un grande ponte sul *Mediterraneo, verso l'Africa* e il Medio Oriente: con questa immagine che è più di una battuta o di uno slogan, Antonio Bassolino ha chiuso ieri sera nel salone della Camera di Commercio di Messina il convegno nazionale del Pci sull'attraversamento stabile dello Stretto e il progetto di integrazione dell'area. Un convegno di grande valore che per due giorni — prima a Reggio Calabria e poi a Messina — ha visto una eccezionale presenza di tecnici, docenti, uomini politici e di cultura, manager di Stato, discutere finalmente con serietà e concretezza della questione «ponte sullo Stretto». E l'immagine lanciata da Bassolino racchiude bene il senso politico dei due giorni d'intenso dibattito: «Il manufatto stabile — dice Bassolino — è il simbolo di due opposte visioni dell'area dello Stretto: il ponte o il tunnel visto come opera a sé, staccata da più generali interventi produttivi, territoriali e sull'insieme del sistema dei trasporti oppure un'occasione per riqualificare un vasto territorio e realizzare una svolta generale in tutti i campi della politica per il Mezzogiorno. Perché insomma l'Italia possa varcare le Alpi ma senza abbandonare al suo destino il Mezzogiorno come vorrebbe Agnelli».

Ma sulla strada di una definizione concreta dei tempi e delle modalità dell'attraversamento stabile dello Stretto anche la seconda giornata del convegno comunista ha confermato che ci si trova ancora oggi, a distanza di 15 anni dalla prima legge che istituiva la società Ponte — in una situazione di stallo e con numerose difficoltà tecnico-politiche. Il presidente dell'ente ferroviario, Ludovico Ligato, ieri ha, per esempio, confermato che il lavoro compiuto dalla società Ponte è ancora oggi «oscuro per il Parlamento, per le Fs e l'Anas». Ligato ha precisato che le ferrovie sono interessate al manufatto solo nel caso in cui si preveda un attraversamento ferroviario e anche sulla previsione di spesa — tutt'ora imprecisata — il presidente delle Ferrovie ha avanzato dubbi relativi alla destinazione: servirà solo per il ponte o per tutto il sistema? E il piano generale dei trasporti come si coordinerà col manufatto d'attraversamento? Il professor Urbani, docente di urbanistica all'Università di Palermo, ha insistito invece sulle politiche del territorio che un progetto di così grande dimensione richiama e sul ruolo degli enti locali nella gestione del territorio. Prerogative queste che il recente disegno di legge governativo sembra in qualche modo intaccare. E il professor Di Cristina, sempre dell'Università di Palermo, ha richiamato i fenomeni dell'urbanesimo che si creeranno attorno a Messina, Reggio, Villa San Giovanni. Grandi questioni insomma sulle quali è necessario operare e intervenire ai di fuori della propaganda governativa e che potranno consentire al Parlamento di esprimersi per passare poi alla fase di avvio dell'opera. L'iniziativa del Pci ha rappresentato da questo punto di vista una vera e propria sfida al governo e alla maggioranza, una sfida critica perché si passi finalmente dalle parole ai fatti. Ma l'operazione ponte non può certo essere sostitutiva degli investimenti compiessivi in quell'area. Bassolino è stato esplicito: «In questo caso — ha detto — sarebbe davvero una beffa verso il Mezzogiorno».

E al convegno comunista spunti interessanti sono venuti sulla questione dell'area integrata dello Stretto che — lo ha notato Silvestro, segretario del Pci di Messina — non è in contraddizione con il ponte così come l'attraversamento stabile non è però il toccasana dei problemi di Messina e Reggio. I rettori delle università delle due città, Quistelli e Stagno D'Alcontres, hanno in questa direzione confermato l'impegno per la costituzione di un istituto superiore dei trasporti, proposta da Libertini, mentre i professori Centorrino e Silvestri, della facoltà di Scienze politiche dell'ateneo messinese, hanno sottolineato l'esigenza di «individuare un modello giuridico organizzativo, idoneo a dare concretezza operativa ad un'ipotesi di creazione dell'area dello Stretto». Dal punto di vista politico i segretari regionali del Pci di Sicilia e Calabria, Luigi Colajanni e Franco Politano, hanno battuto il tasto sulle necessarie integrazioni fra produzione, servizi e ricerca; sul ruolo delle Regioni (Politano) e sulla riorganizzazione del territorio che sia anche riqualificazione dei servizi (Colajanni), mentre Pancrazio De Pasquale si è soffermato sul ruolo della Comunità economica europea. Insomma se il ponte o il tunnel si farà esso reclama già fin da oggi non meno ma più grandi e nuove scelte per elevare — è la conclusione di Bassolino — la struttura produttiva e i livelli di civiltà della Sicilia e della Calabria. Il ponte come occasione.

Filippo Veltri

A Grado giunta a quattro tra Pci, Pri, Psdi e Verdi

GORIZIA — Giunta a quattro Pci-Pri-Psdi-Lista Verde al municipio di Grado. Succede alla fallita coalizione di pentapartito ed è presieduta dal repubblicano Fabio Zanetti primo sindaco non democristiano dell'isola d'oro nel dopoguerra. La Democrazia cristiana e il Psi sono alla opposizione. Il cambiamento di maggioranza al Comune di Grado ha provocato un vero terremoto politico nell'Isontino. La giunta provinciale pentapartito si è dimessa, come pure il consiglio di gestione della Unità sanitaria locale. In entrambi gli enti si prospettano — pur con notevoli difficoltà e resistenze — alleanze a tre tra Democrazia cristiana, socialisti e Unione Slovena. Possibile una crisi anche allo stesso Comune di Gorizia, mentre il segretario provinciale repubblicano si è dimesso e quello socialdemocratico è orientato a seguirne l'esempio.

Muoiono due coniugi per esalazioni di gas

POGGIBONSI (Siena) — I coniugi Ferdinando Remieri, di 60 anni, pensionato, e sua moglie Elia Losi, di 64 anni, casalinga, sono morti nella loro abitazione di Poggibonsi, in via Colombano 42, asfissiati da esalazioni di gas che, nel corso della notte, aveva invaso l'appartamento. Marito e moglie sono stati trovati morti, stamane, nella camera da letto uccisi, nel sonno, presumibilmente da una fuga di gas metano che aveva completamente invaso l'appartamento forse per il cattivo funzionamento del bruciatore che alimenta il riscaldamento.

Cossiga parla in tedesco alla Rai di Bolzano

BOLZANO — Introdotto con un «Gruess gott» — il tradizionale, cordiale e religioso saluto tipico delle zone alpine di lingua tedesca traducibile con un «Dio ti saluti» — il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rivolto oggi, parlando in tedesco, un breve messaggio alla minoranza nazionale di lingua tedesca attraverso i teleschermi della Rai di Bolzano. Il messaggio è stato trasmesso nel corso della cerimonia per i quarant'anni della programmazione rediofonica e per i vent'anni di quella televisiva in lingua tedesca della Rai di Bolzano-Sender-Bozen.

A un mese dalla scomparsa del compagno Armando Pilati

BOLOGNA — Un mese fa, il 9 gennaio, moriva a Bologna, all'età di 80 anni, il compagno Armando Pilati, stimato dirigente del nostro Partito nella Federazione di Bologna, dove nel dopoguerra, per oltre trent'anni, curò con grande impegno i rapporti con le organizzazioni di massa e democratiche. Attivo antifascista, il 24 marzo 1929 fu arrestato per aver diffuso volantini contro il plebiscito a favore del regime mussoliniano e fu condannato dal Tribunale speciale. Dopo aver scontato un anno di carcere, fu destinato per quattro anni al confino di polizia nell'isola di Ponza. Negli anni successivi, per avere continuato la sua attività antifascista e per avere fatto propaganda comunista, fu ancora confinato a Ventotene e, il 24 gennaio 1938, fu nuovamente arrestato e scontò altri quattro anni di carcere. Avuti condonati due anni di pena, fu assegnato poi al domicilio coatto nelle isole Tremiti e trattenuto come internato di guerra. Quando, per ragioni di salute, fu trasferito a Bologna, subì la vigilanza all'ospedale S. Orsola fino al 25 luglio 1943. La sua indomabile tempra di comunista, malgrado la malattia e le limitazioni della libertà, gli consentì durante la Resistenza di organizzare all'interno dell'ospedale il ricovero e l'assistenza ospedaliera ai partigiani.

Domani il termine delle domande per le preiscrizioni nelle scuole

ROMA — Domani scade il termine per la presentazione delle domande di preiscrizione nelle scuole. I genitori i cui figli, il prossimo anno, frequenteranno le prime classi elementari, medie o superiori oppure inizieranno il triennio degli istituti industriali, devono far sapere, entro quella data, in quale scuola intendono mandare il proprio figlio.

Il partito

Manifestazioni

***DOGI**

G. Angius, Torino; P. Fassino, Novara; G.F. Borghini, Crotone; E. Perna, Orvieto; G. Napolitano, Napoli; L. Ariemma, Lucca (Sez. S. Anna); Azzoni, Gussola (Mn); G.F. Bruseseo, Vinovo (To); L. Castellina, Lecce; Crivello, Derbyshire; E. Ferraris, Alassio (Sv); G. Giadresco, Bruxelles; G. Labate, Matera; R. Mainardi, Basilea; C. Morgia, Roma (Valle Aurelia); G. Schettini, Lagonegro (Pt); W. Veltroni, Roma (Sez. Portonaccio); L. Violante, Corigliano e Praia a Mare (Cs); C. Freduzzi, Cosenza; L. Pettinari, Roma (Nuovo Salario).

***DOMANI**

A. Bassolino, Palermo; A. Cossutta, Firenze (Sez. Pignone); A. Minucci, Ancona; A. Tortorella, Roma; G. Berlinguer, Roma (Sez. Ospedaliero); L. Castellina, Vicenza; P. Ciofi, Frosinone, E. Ferraris, Reggio Emilia; M. Micucci, Lucca; C. Petruccioli, Argenta (Fe); A. Rubbi, Ferrara; A. Tatò, Pontedera (Pi); W. Veltroni, Urbino; L. Violante, Cosenza.

Direzione Fgci

Giovedì 13 febbraio alle ore 10 a Palermo (Facoltà di ingegneria) si terrà la riunione pubblica della Direzione Nazionale Fgci. Il tema è: «La libertà, la democrazia, il lavoro, per sconfiggere la mafia, per il diritto al futuro». Conclude Pietro Folena, segr. naz. Fgci.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 12 febbraio (ore 16,30) e a quelle successive.

* * *

Oggi alle ore 9.30 è convocato, nella sede della Direzione, il gruppo di lavoro per le politiche comunitarie, con il seguente ordine del giorno: 1) iniziativa contro la minaccia del fascismo e del razzismo in relazione ai risultati dell'inchiesta del Parlamento europeo (relatore Giorgio Rossetti).

* * *

Mercoledì 12 febbraio alle ore 9 presso la Direzione del partito è convocata la riunione plenaria della Comm. Centrale di Controllo. O.d.g.: «Esame del rapporto di attività».